III domenica di Avvento

29 novembre 2015

*Is 45, 1-8
Rm 9, 1-5
Lc 7, 18-28*

SEI TU IL MESSIA?

Gettato nel buio di una prigione da Erode che non ne sopportava la parola intransigente, Giovanni il battista è attraversato da un dubbio terribile: questo Gesù di cui sente parlare è davvero l'Atteso al quale proprio lui, Giovanni, deve preparare la strada, oppure dobbiamo aspettare un altro? Il dubbio è legittimo perché Gesù non sembra corrispondere all'attesa di Giovanni. Il battista nella sua infuocata predicazione annunciava imminente il giudizio di Dio che, come scure alla radice dell’albero, avrebbe abbattuto i prepotenti e i superbi, come fuoco purificatore avrebbe distrutto tutto quanto non è buon grano. Ma sulle labbra di Gesù non troviamo invettive, nè condanne ma accorati appelli alla conversione. Gesù non si presenta come l'inviato di un Dio giustiziere bensì, come abbiamo letto domenica, è evangelo, cioè buona, bella notizia. Gesù è la buona e consolante notizia di una speranza offerta ad ogni uomo. Di qui lo sconcerto di Giovanni, quasi una crisi di fede.

Forse anche noi che viviamo giorni terribili segnati da attentati terroristici, con centinaia di morti, con minacce di guerre, forse anche noi non siamo distanti dal sentire di Giovanni, quando vorremmo che un fuoco dal cielo incenerisse coloro che fanno il male. Mentre Giovanni , apostrofando i suoi contemporanei come ‘razza di vipere’ invoca la vendetta di Dio, Gesù annuncia che a tutti è irrevocabilmente aperta la via del perdono e della misericordia. Alla domanda di Giovanni: "Sei tu colui che deve venire?" Gesù non risponde direttamente, non dichiara le sue generalità ma invita a scrutare i segni che compie, decifrarli per scoprire la sua identità. Ritroviamo qui lo stile tipico del manifestarsi di Dio: non faccia a faccia, non direttamente: Dio non è mai un oggetto di cui poter disporre, magari come arma contro qualcuno.. Arriviamo a Lui solo attraverso lo spessore della realtà. Dio si comunica a noi attraverso situazioni, fatti, eventi umani. Dobbiamo leggere la sua presenza attraverso la trama, lo spessore della nostra esistenza quotidiana. In particolare si rivela a noi attraverso eventi di liberazione, di riscatto umano, di guarigione. Davvero ‘la gloria di Dio è l'uomo vivente’. Laddove si attua un processo di promozione umana, di solidarietà, di liberazione, di ricostruzione dell'umano, lì possiamo cogliere un segno, un indizio del Regno di Dio che viene, che si realizza.

Come credenti dobbiamo essere testimoni di una speranza che non si esaurisce nel tempo ma che trova nel tempo la sua prima attuazione. L'attesa del Regno di Dio non ci rende estranei alle attese che sono nel cuore degli uomini. Ecco una delle parole più belle del Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini dì'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Il credente non può opporre l'attesa di Dio e del suo Regno alle attese degli uomini per la costruzione di una convivenza umana più giusta. Ogni passo nella direzione dell'umanizzazione realizza, anche se gli uomini non lo sanno, il disegno di Dio. E i credenti, con tutti gli uomini di buona volontà, possono, anzi devono prendervi parte. Un esempio. Se tutti i Paesi, a cominciare dalle grandi Potenze, saranno davvero uniti contro il terrorismo, se nessuno con diabolica astuzia cercherà di fare affari comprando petrolio o vendendo armi ai gruppi terroristici, forse potremo arginare il pericolo terrorista. E’ segno di grande speranza la presenza di papa Francesco nel cuore dell’Africa più povera e devastata dalla guerra per aprire proprio lì la porta santa del giubileo. Questo gesto dice che mentre collaboriamo con tutti gli uomini al compito di liberazione umana dalle molteplici forme di servitù, oppressione, alienazione non dobbiamo smettere di annunciare l'evangelo: la suprema liberazione dell'uomo ci è data in Cristo, nella sua dedizione incondizionata. Nell'evangelo di oggi Gesù dice: "Beato colui che non trova in me motivo di scandalo", ovvero beato chi non si ferma, perplesso, incredulo di fronte al segno povero, inerme della mia umanità.

Ci avviciniamo al Natale. Anche in quella notte ci sarà dato un segno: "Questo sarà per voi un segno: troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia". Sapremo riconoscere in quel povero e disadorno segno la presenza di quel Dio che ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio? Sapremo essere operatori di pace confidando nell’impegno concorde di tutti gli uomini di buona volontà?